



Kant, *Critica della ragion pratica*, Laterza 1979, pp. 78 – 80

[...]

Ecco qui il luogo di spiegare il paradosso del metodo di una Critica della ragion pratica: che cioè il concetto del bene e del male [*des Guten una Bösen*] non deve esser determinato prima della legge morale (a cui esso in apparenza dovrebbe esser posto a base), ma soltanto (come anche qui avviene) dopo di essa e mediante essa. Cioè, anche se non sapessimo che il principio della moralità è una legge pura a priori che determina la volontà, pure dovremmo, per non ammettere dei principi del tutto gratuiti (*gratis*), lasciar indeterminato, almeno inizialmente, se la volontà abbia solo motivi determinanti empirici, o anche puri a priori; poiché è contro tutte le regole fondamentali del procedimento filosofico ammettere come già risolto ciò che si deve ancora risolvere. Posto che ora volessimo cominciare dal concetto del bene, per far derivare da esso le leggi della volontà, questo concetto di un oggetto (come buono) darebbe nello stesso tempo quest'oggetto come l'unico motivo determinante della volontà. Ora, siccome questo concetto non avrebbe nessuna legge pratica a priori per sua regola; così la pietra di paragone del bene o del male non potrebbe consistere in altro che nella concordanza dell'oggetto col nostro sentimento del piacere e del dispiacere, e l'uso della ragione potrebbe consistere solo in questo, nel determinare questo piacere o dispiacere nella connessione completa con tutte le sensazioni della mia esistenza, e così, pure i mezzi di procurarmi l'oggetto di esso. Ora, siccome può esser determinato solo mediante l'esperienza ciò che è conforme al sentimento del piacere; e la legge pratica, secondo il dato, dovrebbe esser tuttavia fondata su questo sentimento come su condizione; sarebbe così esclusa affatto la possibilità di leggi pratiche a priori; perché si crederebbe necessario trovare prima un oggetto della volontà, il concetto del quale, come concetto di un bene [*als eines Guten*] dovrebbe costituire il motivo determinante universale, benché empirico, della volontà. Ma pure era necessario ricercare prima, se non vi sia anche un motivo determinante a priori della volontà (il quale non si sarebbe mai trovato altrove che in una legge pura pratica, e invero in quanto questa prescrive alle massime la semplice forma di legge senza riguardo a un oggetto). Ma siccome si era già posto a base di ogni legge pratica un oggetto determinato secondo i concetti del bene e del male, senza una legge precedente; e siccome esso poteva esser pensato soltanto secondo concetti empirici, così si era già tolta la possibilità anche solo di pensare una legge pura pratica; mentre invece, se si fosse ricercata prima analiticamente questa legge, si sarebbe trovato che **non è il concetto del bene, come concetto di un oggetto, che determina e rende possibile la legge morale, ma al contrario è la legge morale che anzitutto determina e rende possibile il concetto del bene, in quanto esso meriti davvero questo nome.**

Quest'osservazione che riguarda semplicemente il metodo delle supreme ricerche morali è importante. Essa espone in una volta sola la causa occasionale di tutti gli errori dei filosofi relativamente al supremo principio della morale. Essi infatti cercavano un oggetto della volontà, per fare di esso la materia e il fondamento di una legge(...), laddove essi avrebbero dovuto cercare una legge che determinasse a priori e immediatamente la volontà, e solo conforma a questa legge l'oggetto. [...]